



<https://bulletin.vals-asla.ch> · e-ISSN: 2813-7973 · p-ISSN: 1023-2044

Pecorari, F. (2015). Incapsulatori anaforici e discorso riportato nell'italiano giornalistico: sfruttamenti coesivi della dimensione enunciativa. *Bulletin suisse de linguistique appliquée* (Numéro spécial 1), 227-244.
<https://doi.org/10.26034/ne.vals-asla.2015.1050>

Questo articolo è pubblicato sotto la licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International* (CC BY):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>



© Filippo Pecorari, 2015

Incapsulatori anaforici e discorso riportato nell'italiano giornalistico: sfruttamenti coesivi della dimensione enunciativa

Filippo PECORARI

Università di Basilea

Sezione di Italianistica

Maiengasse 51, 4056 Basilea, Svizzera

filippo.pecorari@unibas.ch

This paper examines the interactions between anaphoric encapsulation and reported speech through the analysis of examples taken from a corpus of Italian news. Encapsulation may be realised by nominal, pronominal or null expressions and allows the writer to establish a new discourse referent through hypostasis, i.e. the reification of a co-textual portion. Cohesive strategies involving reported speech intrinsically act on the enunciative dimension, as defined by the Basel Model (Ferrari 2010a, 2014): it is the organizational dimension of the text that accounts for the relationship between different viewpoints in the textual units. We propose a two-output classification, where encapsulators are mainly distinguished according to their position (outside or inside reported speech) and to the nature of their antecedent (a simple reported speech or a global discourse reproduction). We particularly focus on two aspects of the encapsulators under examination: the interactions with persuasive (or pseudo-persuasive) effects and the specification of the source of the utterance in the sentence containing the anaphor.

Keywords:

anaphora, anaphoric encapsulation, textual cohesion, reported speech, enunciative dimension, journalistic language, persuasion.

1. L'incapsulazione anaforica: note introduttive

Questo contributo intende analizzare alcune strategie di coesione testuale che ricadono nell'ambito dell'anafora e che coinvolgono, a vario titolo, fenomeni di discorso riportato. In particolare, cercheremo di osservare in che modo la strategia definita "incapsulazione anaforica" nella letteratura italoфона (cfr. soprattutto D'Addio 1988; Conte 1996; Lala 2010) può sfruttare il suo potenziale coesivo, nell'italiano giornalistico scritto, quando il suo raggio di azione si interseca con la riproduzione di discorsi altrui.

L'incapsulazione anaforica è solitamente definita come "a cohesive device by which a noun phrase functions as a resumptive paraphrase for a preceding portion of text" (Conte 1999 [1996]: 107). Un esempio elementare di incapsulazione, tratto da un articolo di cronaca, è offerto da (1)¹:

- (1) Un operaio di 47 anni è rimasto ferito ieri mattina in un incidente avvenuto al Voltri Terminal Europa. L'infortunio è avvenuto alle 8.30 [...]. (R, 08.05.2012)

¹ Negli esempi citati in questo lavoro, indicheremo sempre l'espressione anaforica in carattere corsivo e l'antecedente in carattere sottolineato. Per brevità, i quotidiani da cui è tratta la maggior parte degli esempi sono indicati con una sigla: R = *La Repubblica*; CdS = *Corriere della Sera*; PP = *La Provincia Pavese*.

Il sintagma nominale (d'ora in poi, SN) anaforico *l'infortunio*, che denota un'entità di tipo eventivo, rinvia anaforicamente alla porzione di testo precedente, costituita da un intero enunciato², e funge da parafrasi riassuntiva nei suoi confronti.

Da un punto di vista semantico-ontologico più generale, l'incapsulazione anaforica può essere vista come un sottotipo dell'anafora di ordine superiore: come è stato evidenziato da Conte (1999 [1996]: 108), quando si parla di incapsulazione "[t]he referents of the anaphoric noun phrases are not individuals, but referents with a different ontological status: they are higher-order entities".

La nozione di ordine che qui chiamiamo in causa si rifà alla classificazione ontologica delle entità extralinguistiche di Lyons (1977), ripresa ed estesa da Dik (1997) nell'ambito del quadro teorico della *Functional Grammar*. Mentre le forme tradizionali (e più vastamente studiate) di anafora prevedono il rinvio a un'espressione linguistica che denota un'entità del primo ordine, ovvero un oggetto fisico discreto e individuale (persona, animale o cosa), l'incapsulazione anaforica rinvia a entità più complesse, quali stati di cose (entità del secondo ordine), contenuti proposizionali (entità del terzo ordine) e atti linguistici o enunciati (entità del quarto ordine)³.

La proprietà dell'incapsulazione che presenta maggiore interesse in una prospettiva testualista è la cosiddetta ipostasi, individuata da Conte (1996): il nominale anaforico consente al parlante di instaurare un nuovo referente testuale nell'universo di discorso, attraverso una strategia di tipo non coreferenziale che si appoggia a una porzione co-testuale del nominale. Conte (1998) evidenzia che l'ipostasi corrisponde alla referenzializzazione, cioè alla reificazione del contenuto di uno o più enunciati in un singolo oggetto referenziale, indicato da un'espressione linguistica sintatticamente nominale.

Tanto D'Addio (1988) quanto Conte (1996), i primi studi ad interessarsi all'incapsulazione anaforica in ambito italiano, sottolineano la natura esclusivamente lessicale del fenomeno: l'incapsulazione anaforica, secondo le due studiose, può essere realizzata soltanto da SN con testa lessicale, che categorizzano, tramite l'etichetta nominale, una porzione complessa di co-testo. Tuttavia, se consideriamo l'incapsulazione anaforica come una strategia di coesione testuale, principalmente finalizzata a stringere le maglie della continuità referenziale del testo, l'ipostasi e la categorizzazione lessicale non possono essere messe sullo stesso piano: mentre il primo concetto identifica una proprietà specificamente testuale (i.e. che non si può concepire se non

² Intendiamo l'enunciato, sulla scorta di Ferrari et al. (2008), come il corrispondente locutivo di un'unità comunicativa, solitamente delimitato nello scritto da una coppia di segni di interpunzione forte.

³ Consideriamo, in parziale accordo con Dik (1997), che le entità di quarto ordine possano comprendere tanto gli enunciati (i.e. sequenze testuali pronunciate da qualcuno) quanto le enunciazioni (i.e. atti linguistici di produzione di un enunciato).

come proprietà che istituisce un legame coesivo tra porzioni del testo), il secondo concetto può prestarsi (e anzi si presta elettivamente) a realizzazioni di tipo sintattico, che non danno alcun contributo alla coesione testuale (si pensi a una semplice frase copulativa come *Marco è un ingegnere*, che nondimeno consente di categorizzare il referente testuale designato dal nome proprio *Marco*).

L'approccio adottato in questo contributo considera l'ipostasi come unico criterio definitorio dell'incapsulazione anaforica. Da questo restringimento intensionale deriva, evidentemente, un allargamento estensionale: anche elementi pronominali e, persino, elementi di forma zero possono avere funzione di incapsulatore anaforico, qualora essi rinviino a porzioni di co-testo più complesse di un SN⁴. La nostra considerazione del fenomeno al centro di questo contributo si estende, pertanto, ad esempi come i seguenti:

- (2) È pronto un ricorso contro la vendita dell'Asmt ad Asm ed Ariet di Voghera. Questo è emerso da un incontro promosso dalla lista civica "Nuova Tortona" [...]. (PP, 29.03.2013)
- (3) Travolta da una volante in corsa per un intervento sul luogo di un furto, è in gravissime condizioni e in codice rosso al Pertini. Ø È accaduto ieri mattina [...]. (R, 28.09.2013)

2. Il discorso riportato nella dimensione enunciativa

Il modello di organizzazione del testo in cui questo contributo si inserisce è il cosiddetto Modello Basilese, presentato nella sua forma più organica da Ferrari et al. (2008) e riproposto più recentemente da Ferrari (2014). Secondo questo modello, l'organizzazione semantico-pragmatica del testo è articolata sulla base di diverse dimensioni, che possono essere viste come piani semantici a cui si applica, secondo diverse modalità, la proprietà fondamentale della coerenza (Ferrari 2010a). Tra le dimensioni più significative, è necessario citare, in primo luogo, la *dimensione referenziale* e la *dimensione logica*, al centro dell'argomentazione di Ferrari et al. (2008)⁵: la prima rende conto del modo in cui il testo evoca il mondo extralinguistico, attraverso l'instaurazione di referenti testuali e la costruzione di collegamenti (referenziali e/o anaforici) tra questi elementi; la seconda gestisce le relazioni logiche che collegano le unità del testo e le intersezioni tra queste relazioni. Altre due dimensioni di importanza non secondaria, citate in diversi lavori del gruppo di ricerca basilese, sono la *dimensione enunciativa* e la *dimensione compositiva*: queste si occupano, rispettivamente, dell'alternanza di più

⁴ Gli aspetti definitori dell'incapsulazione anaforica sono trattati in modo più approfondito in Pecorari (2014). Un possibile allargamento definitorio dell'incapsulazione anaforica è già implicito in Lala (2010), che definisce pronomi e apposizioni grammaticalizzate come "altre strategie di incapsulazione anaforica", da opporre alle strategie lessicali prototipiche.

⁵ La dimensione referenziale è stata definita, nelle precedenti versioni del Modello Basilese, come "dimensione tematica" (cfr., e.g., Ferrari 2005) e come "dimensione topicale" (cfr. Ferrari et al. 2008). La denominazione qui adottata, che mette giustamente in evidenza la totalità degli aspetti relativi ai referenti testuali e non la sola progressione tematica, risale alle sistemazioni più recenti del modello (cfr. Ferrari 2010a, 2014).

punti di vista all'interno del testo e della successione di unità comunicative appartenenti a diversi tipi testuali, individuati sulla base di un approccio funzionale (e.g. narrazione, descrizione, commento, ecc.).

Il discorso riportato, che intendiamo come "i vari modi [...] in cui si possono citare enunciati prodotti o da produrre in un atto di enunciazione diverso da quello che dà luogo alla citazione" (Mortara Garavelli 1995: 427), è il risultato di un fenomeno testuale che ha una posizione chiara all'interno di questo modello. Come sottolinea Ferrari (2014: 229), il discorso riportato costituisce una manifestazione paradigmatica della dimensione enunciativa, perché comporta la riproduzione di discorsi altrui all'interno del piano principale del testo. È per questo motivo che le strategie anaforiche che analizzeremo nel seguito possono essere classificate come sfruttamenti coesivi della dimensione enunciativa.

Assumiamo come punto di riferimento per la descrizione del discorso riportato il modello di Calaresu (2004), che distingue chiaramente il concetto di Discorso Riportato (d'ora in poi DR) da quello di Riproduzione e Rappresentazione di Discorsi (d'ora in poi RRD), come è illustrato dalla Tabella 1:

Riproduzione e rappresentazione di discorsi (RRD):	
Discorso citante (cornice compresa)	+ Discorso citato o riportato (DR)
	discorso diretto (DD) discorso indiretto (DI) discorso indiretto libero (DIL) ... <i>[altre forme di discorso riportato]</i>

Tabella 1. Discorso riportato: terminologia relativa (Calaresu 2004: 109)

Il termine "discorso riportato" costituisce un iperonimo di "discorso diretto", "discorso indiretto" e simili etichette e denota unicamente la parte citata, il corrispettivo del discorso originario che è oggetto di un atto di riporto e che si trova (o si potrebbe trovare) tra virgolette; il termine "riproduzione e rappresentazione di discorsi" comprende invece l'insieme del DR e del discorso citante, ovvero della parte di discorso entro la quale ha luogo la riproduzione. La parte più significativa, dal punto di vista teorico, del discorso citante è la cosiddetta cornice, ovvero la parte introduttiva che comprende un *verbum dicendi* o un suo equivalente funzionale e, solitamente, la fonte enunciativa del DR.

3. Incapsulazione anaforica *in* discorso riportato, incapsulazione anaforica *di* discorso riportato: una classificazione

Sulla base del modello di Calaresu (2004), gli esempi di incapsulazione anaforica possono trovare una classificazione che tenga conto della relazione testuale tra le due grandezze in gioco. Eccone un'illustrazione riassuntiva:

1. Incapsulatori <i>in</i> discorso riportato (DR) = l'espressione anaforica si trova in DR <i>Primo tipo</i>: antecedente nello stesso DR <i>Secondo tipo</i>: antecedente in un diverso DR <i>Terzo tipo</i>: antecedente al di fuori del DR
2. Incapsulatori <i>di</i> discorso riportato (DR) = l'espressione anaforica si trova al di fuori del DR, l'antecedente appartiene alla RRD <i>Primo tipo</i>: antecedente complesso (RRD = cornice + DR), considerato in quanto riproduzione di atto linguistico (IV ordine) <i>Secondo tipo</i>: antecedente complesso (RRD = cornice + DR), considerato in quanto evento/contenuto proposizionale (II-III ordine) <i>Terzo tipo</i>: antecedente in DR, considerato in quanto enunciato (IV ordine) <i>Quarto tipo</i>: antecedente in DR, considerato in quanto evento/contenuto proposizionale (II-III ordine)

Figura 1. Linee di interazione tra l'incapsulazione anaforica e il discorso riportato

Possiamo distinguere, a grandi linee, due classi di anafore che coinvolgono, a vario titolo, il DR: gli incapsulatori *in* discorso riportato e gli incapsulatori *di* discorso riportato. La prima classe comprende casi di anafora riconosciuti a partire da un criterio fondamentale di natura testuale: la posizione dell'espressione anaforica all'interno di un DR. Nella seconda classe trovano invece spazio le forme di anafora in cui l'espressione anaforica si trova al di fuori del DR, ma rinvia a un antecedente complesso che riporta parole altrui.

In (4), (5) e (6) si possono osservare tre esempi di incapsulazione anaforica in DR, che sono espressione dei tre sottotipi di questa classe:

- (4) "È stato commesso un atto grave e l'amministrazione fa finta di nulla – incalza il capogruppo Cozzi – . Questa è l'ennesima dimostrazione di una politica fallimentare [...]". (PP, 23.03.2013)
- (5) Terzi ancora ieri, per allargare le responsabilità della retromarcia sull'India agli altri colleghi, ha detto che "le decisioni sul caso India sono state sempre collegiali". "Ø Non è vero", dice il ministro che abbiamo sentito [...]. (R, 23.03.2013)
- (6) Omodeo Zorini, che resterà consigliere comunale fino alla scadenza naturale del mandato, ha inoltre costituito un gruppo consigliere autonomo. "Anche questa è una scelta: rimango a rappresentare i cittadini che mi hanno votato [...]". (PP, 23.03.2013)

Nell'esempio (4) possiamo osservare un caso appartenente al primo tipo: il pronome incapsulatore *questa* si trova in DR e il suo antecedente è costituito

da un enunciato all'interno dello stesso DR. In questo esempio, il dimostrativo anaforico rimane sullo stesso piano enunciativo dell'antecedente, incassato rispetto al piano principale in cui il locutore è il giornalista.

Il secondo tipo è esemplificato da (5): l'antecedente si trova in un'istanza di DR, mentre l'incapsulatore (un incapsulatore zero) si trova in un diverso DR, attribuito a un diverso enunciatore. Questi casi mettono in scena una vera e propria incapsulazione polifonica, dialogante tra due diverse istanze enunciative, entrambe riportate e non coincidenti con il piano del discorso citante (anche se i due enunciatori contrapposti, presumibilmente, non erano fisicamente presenti nel momento dell'enunciazione originaria)⁶.

In (6) osserviamo infine il terzo tipo: qui l'incapsulatore si trova in DR e rinvia a una sezione della parte narrativa, del discorso citante. Abbiamo sempre un dialogo tra due diversi piani enunciativi, ma di tipo diverso, perché si ha un passaggio dal narrativo al riportato: la dimensione enunciativa del testo, con le sue caratteristiche polifoniche, viene sfruttata soltanto a partire dalla comparsa dell'incapsulatore.

Va segnalato che nel secondo e nel terzo tipo di anafora in DR la forza coesiva dell'incapsulazione è il risultato di una messa in scena narrativa⁷: nel momento in cui un discorso pronunciato oralmente, in una situazione enunciativa originaria, viene messo per iscritto nel testo, si ha un DR, che dialoga con le sezioni narrative del testo scritto. La coesione del testo si appoggia sulla possibilità di ricollegare l'incapsulatore a un antecedente, che si trova in una diversa istanza enunciativa e che viene reso antecedente dall'intervento attivo del locutore principale. In un'ottica focalizzata sul testo scritto, come quella qui adottata, l'aspetto più rilevante della coesione testuale è proprio la capacità del lettore di risolvere correttamente i legami anaforici e cataforici che percorrono il testo; meno rilevante risulta invece la possibilità di ricostruire il legame tra un'espressione anaforica in DR e l'antecedente della

⁶ Il fenomeno in esame rientra nella tipologia dei fenomeni testuali "dialoganti", individuata da De Benedetti (2004) a proposito dei titoli dei quotidiani. I titoli dialoganti, secondo De Benedetti, "fanno parlare, discutere, a volte persino litigare tra loro personaggi che il più delle volte non si sono nemmeno visti in faccia" (*ivi*: 56), considerazione che sembra altrettanto valida per i nostri fenomeni anaforici in DR.

⁷ Ferrari (2010b) sottolinea l'importanza della messa in scena narrativa in esempi di catafora testuale, che però coinvolgono unicamente elementi di prima e seconda persona, come nell'esempio seguente:

"Mi demonizzano. Dicono che Ø lo faccio per interesse personale. Così evitano di entrare nel merito delle mie idee, con le quali peraltro Ø non mi sono mai arricchito". Pietro Ichino conserva ancora quel sorriso timido che fino a poco tempo fa usava per mettere a loro agio gli studenti quando si sedevano davanti a lui per l'esame. (CdS, 24.01.2009; es. tratto da Ferrari 2010b: 184)

Nell'ambito dell'anafora di ordine superiore, le espressioni referenziali che rinviano a parlante e interlocutore del DR non sono pertinenti, ma, come mostrano gli esempi qui commentati, anche gli elementi di terza persona possono richiedere, per una piena interpretazione referenziale, il rinvio alle parti narrative del testo.

situazione enunciativa originaria, dato che quest'ultimo non è concretamente dato nel testo.

La seconda macro-classe, quella degli incapsulatori di DR, può essere precisata in quattro sottotipi, di natura essenzialmente semantica, illustrati dai seguenti esempi:

- (7) Ma l'arcivescovo [...] stavolta ha preferito prendere sulle spalle la responsabilità: "Usiamo le nostre proprietà per salvare i bilanci". Il governo ha preso sul serio *la proposta* [...]. (R, 21.03.2013)
- (8) Ieri i due capigruppo 5Stelle all'uscita dalla consultazione col capo dello Stato hanno letto, un po' per uno, i loro Venti Punti, inquadrati in una bugia iniziale - "abbiamo preso più voti di tutti" - e nell'ammonimento finale - "Questo è tutto!": Ø un episodio di analfabetismo politico [...]. (R, 22.03.2013)
- (9) La giunta perde un suo componente. Per impegni professionali ha, infatti, lasciato ufficialmente il suo incarico l'assessore comunale con delega all'Innovazione ed all'Efficienza energetica Donato Domenico. La notizia è stata data durante l'ultima assemblea municipale. (PP, 29.03.2013)
- (10) Terzi ieri mattina ribadiva ai suoi collaboratori quel che aveva dichiarato in un'intervista a Repubblica: "Non servono le mie dimissioni, siamo un governo dimissionario". E su *questo* forse non ha tutti i torti. (R, 23.03.2013)

Il primo sottotipo è esemplificato da (7): l'antecedente è un'intera RRD considerata dall'incapsulatore in quanto riproduzione di un atto linguistico. L'incapsulatore, che si trova al di fuori del DR, si sofferma sulla forza illocutiva dell'atto linguistico antecedente e ne fornisce una qualificazione di tipo metacomunicativo (Conte 1980)⁸. Nell'esempio qui presentato, l'antecedente corrisponde formalmente alla sola porzione di DR. In realtà, l'incapsulatore rinvia all'atto linguistico compiuto tramite l'enunciazione di quel contenuto, che dovrebbe coincidere, nei casi più espliciti, con l'insieme di cornice e DR (ovvero con la RRD); in quei casi, gli aspetti enunciativi dell'atto linguistico (i.e. la specificazione di chi ha pronunciato le parole citate e il *verbum dicendi*) sono esplicitati, per l'appunto, nella cornice del DR, come accade nel seguente esempio di Conte (1980):

- (11) Clara disse che avrebbe ritelefonato. Ma non mantenne *la promessa*. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 42)

La promessa ripresa anaforicamente coincide con l'atto di dire qualcosa compiuto da Clara (e riportato dal locutore principale), e non soltanto con il contenuto locutivo dell'atto⁹.

⁸ La metacomunicazione è strettamente connessa con l'aspetto illocutivo degli atti linguistici: "the object which the metacommunication may refer to can be identified with the illocutionary level of a speech act or of a speech act sequence. In this sense, metacommunication is restrictively taken as defining 'what is happening between interactants', i.e. the illocutionary acts which 'take effect' in a particular exchange" (Caffi 1984: 450).

⁹ Bisogna tuttavia osservare una limitazione alle possibilità di rinvio all'atto linguistico messo in scena in una RRD. L'utilizzo di un verbo performativo alla prima persona singolare del presente indicativo attivo esclude la presenza di un DR: in questo caso, un'eventuale ripresa anaforica

L'esempio (8) illustra il secondo sottotipo di incapsulazione di DR: l'antecedente è sempre una RRD nella sua globalità, comprensiva di cornice (cornice che stavolta trova una manifestazione linguistica esplicita, con il verbo *leggere*); l'incapsulatore zero si trova al di fuori del DR e incapsula l'episodio verbale, nel suo complesso, in quanto evento generico, appartenente al secondo ordine. L'interpretazione eventiva è veicolata dalla sezione predicativa dell'enunciato nominale (l'unica linguisticamente esplicita), che richiede un referente topicale (implicito) a cui applicare la predicazione e, nel contempo, lo classifica come un generico *episodio*. D'altra parte, bisogna considerare che l'atto linguistico è, prima di tutto, un evento che ha luogo nel tempo e nello spazio, dotato di un corrispettivo proposizionale concettualmente distinto da quello del DR preso isolatamente. L'anafora, in questo caso, sfrutta la natura eventiva dell'atto linguistico, considerato indipendentemente dal fatto che esso sia realizzato tramite la parola.

Il terzo sottotipo è esemplificato da (9). In questo esempio è presente un incapsulatore lessicale (*la notizia*) che rinvia al solo enunciato antecedente: la notizia coincide con l'enunciato che viene proferito per realizzare un atto linguistico. L'enunciato anaforico ha la funzione di precisare le coordinate spaziali dell'atto linguistico che ha come corrispettivo locutivo l'enunciato precedente. In questo modo, l'antecedente viene ricategorizzato come porzione di DR, con cornice posposta. Fanno parte di questa classe anche i numerosi casi di incapsulatore pronominale con funzione di oggetto di un *verbum dicendi*, che commenteremo più nel dettaglio in § 5.

Concludiamo osservando un esempio del quarto sottotipo di incapsulazione di DR. L'esempio (10) contiene un incapsulatore pronominale che riprende una porzione di DR, ma non in quanto enunciato: la predicazione che completa l'enunciato anaforico tematizza il contenuto proposizionale dell'antecedente, grazie alle restrizioni sulla selezione del predicato *avere torto*. Possiamo definire questo caso come incapsulazione di DR perché l'antecedente si trova, a tutti gli effetti, in DR; tuttavia, bisogna considerare che l'incapsulatore porta avanti la progressione testuale del *topic* lungo la linea semantica principale dei contenuti del testo, senza dichiarare esplicitamente la presenza di un piano enunciativo secondario. Ovviamente, anche in questo caso di incapsulazione pronominale, come già nel caso di incapsulazione zero sotto (8), è necessario osservare la parte predicativa dell'enunciato anaforico per valutare che tipo di contenuto semantico sia stato effettivamente incapsulato.

metacomunicativa rimarrebbe sullo stesso piano enunciativo dell'antecedente e non potrebbe quindi essere classificata come incapsulazione di DR. Si veda l'esempio seguente:

"Vi prometto - ha detto il sindaco Francesco Noli - che il mulino tornerà come prima, sarà ripristinato al più presto perchè rappresenta un simbolo importante per tutti gli olzaesi. Con questa promessa ringrazio gli ospiti che ci hanno raggiunto [...]". (*La Nuova Sardegna*, 06.12.2006)

La considerazione delle anafore che coinvolgono il DR mette in primo piano le caratteristiche del genere testuale da cui i nostri esempi sono tratti in larghissima parte. L'italiano giornalistico, nella sua veste di genere testuale globalmente appartenente al tipo informativo, comporta una forte presenza della parola d'altri: l'incapsulazione ha spesso un ruolo fondamentale nel confermare la coerenza del testo a cavallo tra diverse istanze enunciative. Le forme di incapsulazione di DR che ritroviamo nei testi giornalistici possono essere analizzate, in buona parte, come il risultato di pratiche di scrittura peculiari di questo genere testuale, dettate dalle sue principali necessità comunicative. Nei seguenti due paragrafi, ci soffermeremo, in modo particolare, su due aspetti delle incapsulazioni che coinvolgono il DR: l'interazione tra incapsulazione anaforica in/di DR ed effetti persuasivi (§ 4) e l'esplicitazione della fonte enunciativa del DR nell'enunciato che contiene l'incapsulatore (§ 5).

Gli esempi che commenteremo nel seguito sono tratti, per la maggior parte, da un corpus monolingue che conta, all'incirca, 600.000 *tokens* (cfr. Tabella 2). Il corpus è costituito da articoli tratti dalla versione cartacea dei due maggiori quotidiani nazionali, *La Repubblica* e *Corriere della Sera*, e di un quotidiano locale, *La Provincia Pavese*, e da lanci di agenzia pubblicati *on line* da sei agenzie di stampa italofone¹⁰.

Sottocorpora	N° <i>tokens</i>
<i>La Repubblica</i>	147.174
<i>Corriere della Sera</i>	245.268
<i>La Provincia Pavese</i>	148.068
<i>ICOCP Italiano Lanci</i>	61.094
Totale	601.604

Tabella 2. Dati quantitativi del corpus

4. Incapsulatori, discorso riportato e persuasione

L'incapsulazione anaforica lessicale, se realizzata da una testa nominale di tipo assiologico (o modificata da elementi assiologici), è abbinata a un effetto di "persuasione occulta", come riconosciuto già dal lavoro seminale di D'Addio (1988):

[...] il parlante può compiere dei veri e propri colpi di forza nei confronti del ricevente facendo passare surrettiziamente una sua personale valutazione che, però, per gli aspetti

¹⁰

La sezione del corpus che contiene lanci di agenzia corrisponde a una parte del corpus ICOCP, costruito presso l'Università di Basilea nel quadro del progetto omonimo del Fondo Nazionale Svizzero (*Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective*, progetto n. PP00P1-133716/1), diretto da Anna-Maria De Cesare. Il corpus ICOCP, nel suo complesso, raccoglie cinque milioni di parole in cinque lingue diverse ed è rappresentativo di diversi tipi di testo scritto, con particolare attenzione ai testi pubblicati *on line*. Ringrazio Anna-Maria De Cesare per avermi concesso l'utilizzo a fini di ricerca di questa sezione del corpus ICOCP (per una presentazione generale del progetto consultabile su internet, cfr. De Cesare 2011). In Pecorari (in stampa) è stata condotta un'analisi ad ampio raggio, a partire da questo sottocorpus, delle anafore di ordine superiore nei lanci di agenzia in italiano.

sintattici dell'anafora, viene presentata come informazione condivisa. (D'Addio 1988: 145-146)

Questi effetti persuasivi sono determinati, in primo luogo, dai valori presupposizionali associati all'incapsulazione¹¹: il SN definito e il SN dimostrativo¹² sono attivatori presupposizionali dell'esistenza del referente testuale a cui rinviano. In particolare, gli incapsulatori sono provvisti di una potenzialità presupposizionale di livello superiore rispetto a quella dei SN con referente del primo ordine, in ragione della loro natura di nominalizzazioni sintagmatiche¹³: ad essere presupposta è la verità di un'intera proposizione, e non l'esistenza di una persona o di un oggetto. In questo modo, una porzione complessa di co-testo può essere ripresa da un nominale che instaura un referente testuale, intrinsecamente dotato degli aspetti valutativi che il parlante gli associa:

- (12) Il Gran Premio di Spagna [...] ha emesso il suo verdetto: la F14T è un fallimento totale, e la stagione 2014 rischia di essere la peggiore degli ultimi venti anni per la Ferrari. [...] davvero non si vede come distacchi del genere possano essere recuperati dagli uomini di Maranello, che [...] sono gli stessi che hanno prodotto *questo disastro*. (R, 12.05.2014)

In questo modo, la valutazione è protetta dalla discussione (*shielded from challenge*, nei termini di Givón 1989), in quanto non è esplicitata attraverso un enunciato di tipo *topic-comment* (e.g. *Questo è un disastro*): se vogliamo mettere in discussione la valutazione fornita dal parlante tramite l'incapsulatore, siamo obbligati, prima di tutto, a renderla esplicita (e.g. *Quello che tu chiami disastro...*) (cfr. Sbisà 2007: 90)¹⁴.

Osserviamo ora come questi aspetti persuasivi dell'incapsulazione anaforica si coniugano con il DR: gli esempi che commenteremo appartengono a entrambe le macroclassi che abbiamo presentato nella sezione precedente (incapsulatori in DR e incapsulatori di DR).

Le anafore in DR, e in particolare quelle appartenenti al terzo sottotipo, possono avere la funzione di categorizzare un evento in modo fortemente valutativo, ma senza alcun intento persuasivo nei confronti del lettore. Chiaramente, in questi casi il valore persuasivo dell'espressione anaforica

¹¹ Sugli aspetti legati al significato implicito dell'incapsulazione anaforica, di natura sia presupposizionale sia implicativa, cfr. Sbisà (2007: 150-152).

¹² L'estensione della presupposizione di esistenza ai SN dimostrativi può essere giustificata, come invocato da Korzen (2006), sulla base del legame logico che lega il tratto deittico [$\pm$ prossimale] di questo determinante e la nozione di identificabilità: il SN dimostrativo identifica l'entità che designa come vicina o lontana da un centro deittico, ma per fare ciò è necessario che l'entità sia (presupposta come) identificabile; a sua volta, l'identificabilità implica l'esistenza del referente testuale.

¹³ L'incapsulatore lessicale realizza sempre una nominalizzazione sintagmatica, ovvero "quel fenomeno [...] per cui un contenuto proposizionale esprimibile con una frase viene calato in un sintagma nominale, il quale viene così ad essere caratterizzato da una testa di tipo argomentale" (Ferrari 2002: 180).

¹⁴ Halliday & Martin (1993: 39) evidenziano questo aspetto attraverso un'immagine molto efficace: "you can argue with a clause but you can't argue with a nominal group".

assiologica è fortemente edulcorato dalla sua posizione in DR, che limita l'applicazione della valutazione alla sola fonte enunciativa secondaria. Ecco un esempio di incapsulazione in DR:

- (13) La Costituzione [...] è chiara: tutti i profitti dello shipping nazionale ottenuti grazie a commerci oltrefrontiera (la gran parte) sono esentasse. Risultato: negli ultimi dieci anni i 762 uomini d'oro di Atene si sono messi in tasca 175 miliardi di utili estero-vestiti senza pagare un centesimo di tasse. [...] Alexis Tsipras, il carismatico leader di Syriza, l'ha detto chiaro e tondo: "Se vinceremo noi, aboliremo *questo odioso privilegio*" [...]. (R, 17.06.2012)

Il responsabile enunciativo della classificazione dell'antecedente come appartenente alla classe degli *odiosi privilegi* è il referente testuale indicato dal SN *Alexis Tsipras*. L'utilizzo del determinante dimostrativo non porta con sé alcuna presupposizione di esistenza nell'universo di discorso del locutore-giornalista: questa vale soltanto nell'universo di discorso secondario (e riportato) delimitato dalle parole dell'enunciatore introdotto nella cornice. In altre parole, l'esistenza di un referente testuale definibile come *odioso privilegio* è presupposta unicamente dall'enunciatore del DR: il locutore principale non assume la responsabilità di tale valutazione.

Se ci spostiamo sul piano delle incapsulazioni valutative di DR, è possibile individuare istanze propriamente persuasive, che trasmettono la soggettività del locutore e invitano surrettiziamente il lettore ad accettarla, e istanze pseudo-persuasive, in cui la valutatività è attenuata da altre caratteristiche del co-testo o del genere testuale a cui il testo appartiene.

Un caso di incapsulazione di DR con finalità persuasiva è offerto dal seguente esempio, tratto da un articolo di fondo:

- (14) [...] lo stesso prof. Regazzini [...] afferma che "certamente tra chi protestava c'era anche chi rifiutava puramente e semplicemente di essere in qualsiasi modo valutato. In pari tempo lo smantellamento del corpo degli ispettori scolastici è stata una conseguenza e insieme una riprova di questa cultura politica". A riprova di *questa desolante affermazione* ho ricevuto una documentata lettera di un insegnante [...]. (R, 25.03.2013)

L'autore rinvia a un segmento di DR attraverso un SN con modificazione valutativa (*desolante*). In questo modo, la valutazione dell'affermazione incapsulata, come accade di consueto con le incapsulazioni, è messa in *background*, grazie alle proprietà della presupposizione associata al SN dimostrativo. Il lettore è quindi portato a dare per scontata l'esistenza di un referente testuale dotato delle proprietà espresse dal SN: la presupposizione viene così ad avere un effetto persuasivo, perché forza il lettore a dare per scontata la qualifica di *desolante* dell'affermazione incapsulata, che le caratteristiche morfosintattiche dell'anafora proteggono dalla discussione. Ciò che viene valutato è il prodotto dell'atto linguistico compiuto da un enunciatore secondario: siamo nell'ambito del terzo sottotipo dell'incapsulazione di DR. Si noti, peraltro, che il modificatore di tipo assiologico è associato a una testa nominale semanticamente neutra che riprende per effetto quasi-copia (cfr. Simone 1990) il *verbum dicendi* nella cornice del DR incapsulato: nonostante

questa parentela etimologica, che rafforza la coesione del testo, l'incapsulatore non rinvia all'atto di enunciazione, sintatticamente corrispondente all'intera RRD, ma al solo enunciato riportato, che è ciò che viene qualificato come *desolante*.

Altri incapsulatori valutativi, diversamente da quello appena commentato, non hanno alcun intento persuasivo, come è possibile vedere nel seguente esempio:

- (15) "È entrato nel locale ed è venuto subito verso di me, puntandomi una pistola al collo. Mi gridava in faccia: 'Molla mia moglie, molla mia moglie'". A raccontare la vicenda drammatica è A. S., 23 anni, di origine egiziana [...]. (PP, 27.03.2013)

In (15) l'incapsulazione valutativa parte dal DR per tematizzare l'evento concreto oggetto della narrazione: si tratta quindi di un'incapsulazione di DR del quarto sottotipo. Ancora una volta, è presente un aggettivo dalla forte carica assiologica (*drammatica*). Non possiamo però parlare di incapsulazione persuasiva: nonostante restino valide le potenzialità presupposizionali della strategia, la combinazione nome-aggettivo *vicenda drammatica* costituisce una collocazione, un *cliché* lessicalizzato, banalizzato dalla frequenza d'uso e privo di qualunque forza argomentativa. È perfettamente plausibile, e condivisibile dai potenziali lettori, che la vicenda espressa dal DR sia valutata come drammatica.

D'altra parte, il genere testuale a cui l'esempio appartiene (la cronaca locale) incentiva l'utilizzo di incapsulatori di questo tipo: molte delle vicende che un quotidiano locale racconta sono catalogabili come drammatiche; sintagmi come *la vicenda drammatica* consentono al giornalista di compattare l'informazione co-testuale, agendo allo stesso tempo sul tasto dell'espressività. Come evidenzia Serianni (2000), gli stereotipi giornalistici tipici della cronaca nera si riscontrano più frequentemente in quotidiani a tiratura locale che non in quotidiani nazionali, per ragioni riassumibili in questi termini:

[...] l'inevitabile ricorsività con la quale gran parte degli eventi descritti si presenta; la scarsa motivazione del cronista, poco stimolato a dare il meglio di sé in un articolo del genere; l'utilizzazione di fonti ufficiali (un verbale della polizia, un referto sanitario), calate di peso nel testo dell'articolo, come prevedibili tessere di un *puzzle* di elementare soluzione. (Serianni 2000: 328)

I giornali nazionali, per contro, tendono a mantenere "un discreto tasso di 'attenzione alla scrittura'" (*ivi*: 358), per certi versi addirittura superiore a quello della narrativa contemporanea, che risulta scarsamente compatibile con la presenza di *clichés* giornalistici.

5. Incapsulatori di discorso riportato con esplicitazione della fonte enunciativa

Nell'ambito degli incapsulatori di DR, spicca in modo particolare una strategia, evidentemente determinata dalla necessità propria del giornalismo di gestire in modo chiaro la compresenza di più voci in un testo (e quindi strettamente

connaturata alla dimensione enunciativa). Tale strategia, che vediamo all'opera in (16), è riconducibile al terzo sottotipo delle incapsulazioni di DR:

- (16) Ancora due-tre giorni prima che i Thuwar (rivoluzionari) possano entrare da liberatori a Bani Walid, tra le ultime città contese nella guerra libica. Lo sostiene un comandante dei ribelli che segue gli sviluppi negoziali e militari della vicenda. (ANSA, 07.09.2011)

Si tratta di una strategia di coesione facilmente riscontrabile nei lanci di agenzia¹⁵ e negli articoli di cronaca locale, che sono dotati di una struttura testuale più semplice e stereotipata rispetto agli articoli dei quotidiani nazionali. Questa forma coesiva si trova tipicamente nell'*incipit* del testo e prevede l'introduzione di un'informazione attraverso un enunciato autonomo e la ripresa della stessa informazione nell'enunciato adiacente tramite un clitico (incapsulatore) dipendente da un *verbum dicendi*. L'enunciato anaforico presenta un ordine sintattico dei costituenti di tipo OVS, in cui la funzione di oggetto è rivestita dal clitico incapsulatore. La funzione primaria di questa configurazione è l'assegnazione del primo enunciato a una fonte, non coincidente con l'autore dell'articolo. Secondariamente, l'uso del clitico anaforico in posizione iniziale di enunciato porta questo elemento ad assumere funzione di *topic*: in questo modo, la progressione testuale del *topic* si sofferma sulla narrazione di alcuni eventi, piuttosto che sugli eventi stessi (in altri termini, su un'entità del quarto ordine e non su un'entità del secondo ordine).

Come sottolinea Bonomi (2002), questa movimentazione testuale, diffusasi a partire dagli anni Settanta, è oggi una formula stereotipata del linguaggio giornalistico e mette in mostra una coerenza dipendente dalla sola presenza di un'anafora, senza alcun legame di tipo logico-semantic.

Attraverso questa struttura, il giornalista è in grado di realizzare il cosiddetto *lead* dichiarativo (cfr. Papuzzi 2003: 101)¹⁶, che apre l'articolo con una dichiarazione attribuita a un enunciatore esterno e consente al lettore di venire a contatto in modo più diretto con i protagonisti del fatto, in una prospettiva più narrativa che non meramente informativa. La ripresa anaforica dell'enunciato iniziale tramite clitico consente di marcare chiaramente che la fonte enunciativa originaria non è il giornalista, ovvero che, nei termini di Ducrot (1984), locutore ed enunciatore del primo enunciato non coincidono.

Questa struttura realizza inoltre una funzione testuale di abbassamento della densità informativa: infatti, un movimento testuale che potrebbe essere realizzato da un unico enunciato viene invece compiuto in due tappe e, in questo modo, il carico focale del secondo enunciato può cadere proprio sull'identità dell'enunciatore. La struttura testuale dell'articolo evidenzia così

¹⁵ Le forme e le funzioni della struttura in esame nei lanci di agenzia sono commentate da De Cesare & Baranzini (2011).

¹⁶ Le altre possibilità di *lead*, enumerate e commentate da Papuzzi (2003: 98-102), sono il tipo descrittivo, il tipo narrativo e il tipo interrogativo.

sin dall'inizio l'importanza che la dimensione enunciativa, e in particolare la presenza di voci esterne a quella del giornalista, riveste nel testo.

Questo tipo di incapsulazione in *incipit*, che topicalizza il DR e focalizza l'identità dell'enunciatore, presenta almeno altre due possibilità di realizzazione formale: la prima è l'incapsulazione zero in frase copulare (17), che lascia spazio nel complemento della copula a una categorizzazione della forza illocutiva dell'antecedente riportato; la seconda è l'avverbio pronominale *così*, che aggiunge una sfumatura modale alla ripresa anaforica (18).

(17) "C'è una super casta romana che vuole mantenere tutti i suoi privilegi": Ø è la denuncia del viceministro leghista Roberto Castelli. (ANSA, 07.09.2011)

(18) "Le fiducie sono fatte per far crescere la sfiducia il giorno dopo, sono segno di debolezza". Così il segretario del Pd Pierluigi Bersani, partecipando al corteo della Cgil contro la manovra, critica l'ipotesi di fiducia sul decreto. (ANSA, 06.09.2011)

Notiamo però una differenza sostanziale, e molto evidente in superficie, tra gli ultimi due esempi e l'esempio (16): la presenza delle virgolette. Come riconosce Calaresu (2004: 156), le virgolette, in questo contesto, hanno una funzione di tipo citazionale e appartengono testualmente alla parte citante (i.e. alla cornice), nonostante la loro posizione attigua al DR. Negli ultimi due esempi, possiamo quindi parlare, con Calaresu, di "DR graficamente pre-segnalato" e osservare che il giornalista, attraverso l'incapsulazione anaforica, rinvia a un segmento di DR di cui non assume la responsabilità enunciativa neppure in minima parte. Ce ne rendiamo conto soprattutto in esempi come (17), in cui il DR ha un valore fortemente assiologico, evidentemente incompatibile con le esigenze testuali della cronaca politica e, in particolare, dei lanci di agenzia, da cui l'esempio è tratto. La strategia all'opera in (16) è molto diversa, da questo punto di vista: il DR iniziale non è graficamente pre-segnalato come tale, data l'assenza di virgolette. La cornice, in questi casi, è interamente posposta al DR. L'anafora in (16) non si limita a rendere superficialmente coeso il testo e ad abbassare la densità informativa, ma costringe il lettore a reinterpretare, in modo retrospettivo, il movimento testuale iniziale come DR. La pertinenza di tale movimento testuale a livello della dimensione enunciativa è attivata unicamente dall'incapsulatore e dal suo contesto immediato.

Attraverso questo modulo compositivo, inoltre, il giornalista può sfruttare la citazione d'autorità per rendere più credibile una notizia: l'attribuzione, come sottolinea Bell (1991: 158) definendola "the eliteness of a story's sources", è uno tra i principali valori che una notizia deve avere per essere *newsworthy*, cioè degna di essere raccontata. La struttura in esame può servire a evidenziare a quale fonte va attribuita la notizia: chiaramente, a rivestire il ruolo di fonte enunciativa è solitamente un individuo o un ente autorevole, riconosciuto dalla società, che possa conferire valore aggiunto alla notizia stessa. Il giornalista può anche condividere parzialmente la responsabilità enunciativa della notizia, cosa che invece non può accadere negli esempi con

le virgolette citazionali. Vediamo chiaramente questo aspetto in esempi come (19), in cui l'*incipit* della notizia descrive una situazione che è informativa in quanto corrispondente alla realtà dei fatti, indipendentemente dalla sua successiva re-interpretazione come DR.

- (19) Sono stati liberati i sette ostaggi danesi che da sei mesi erano tenuti prigionieri da pirati somali. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Copenhagen. (ANSA, 07.09.2011)

Altra possibilità di realizzazione formale di questa strategia incapsulativa è quella mostrata da (20):

- (20) Imu da applicare con maggiore equità. A sostenere *questa tesi*, in Consiglio comunale, è stato l'altra sera l'esponente del Pd Francesco Brendolise. (PP, 27.03.2013)

In questo esempio, l'enunciato incipitario è incapsulato da un SN lessicale (*questa tesi*). Va detto che, nonostante l'assenza di virgolette, sembra molto difficile, in questo caso, assegnare l'enunciato antecedente alla responsabilità del giornalista perché esso consente di realizzare un atto linguistico verdettivo, che comporta l'espressione di un giudizio: questa proprietà è largamente incompatibile con le caratteristiche testuali dell'articolo di cronaca locale. Possiamo inoltre notare che l'espressione anaforica si trova in una frase scissa inversa, che consente al locutore di focalizzare in modo ancora più marcato, grazie alla posizione in chiusura di enunciato, l'identità dell'enunciatore originario.

6. Conclusioni e lavoro futuro

Negli esempi che abbiamo commentato, sono state messe in luce le principali proprietà dell'incapsulazione anaforica che risultano pertinenti a livello della dimensione enunciativa. In § 4, abbiamo visto in che modo gli incapsulatori in DR e di DR si incrociano (o non si incrociano) con aspetti valutativi e persuasivi, tipicamente connessi all'uso di un incapsulatore anaforico. In § 5, invece, abbiamo evidenziato alcune proprietà testuali legate all'incapsulazione (specie pronominale) di DR, relative alla costruzione di una cornice che segnala graficamente il DR e alla focalizzazione della fonte enunciativa secondaria.

In realtà, l'osservazione di testi giornalistici reali ci mostra spesso casi di incapsulazione che esplicano la loro portata testuale su più dimensioni organizzative: sarebbe quindi necessario raffinare l'analisi degli esempi, tenendo conto dei numerosi ambiti della coerenza (non limitati ai quattro piani che abbiamo presentato in § 2) che una strategia di coesione può contribuire a evidenziare. Utilizzeremo a mo' di conclusione (e di auspicio per un futuro approfondimento del lavoro) un ultimo esempio di incapsulazione di DR, che riproduce un costrutto di alta frequenza nei testi giornalistici e che mette in evidenza tutte le quattro dimensioni principali individuate dal Modello Basilese:

- (21) Quanti siete? "Al Senato credo di più, rispetto alla Camera c'è una differenza su base anagrafica". Ø Tradotto: ci sono persone più mature e meno spaventate dalla rigidità della linea Grillo-Casaleggio. (R, 24.03.2013)

In questo esempio, possiamo osservare un enunciato saturato dalla sola forma linguistica *tradotto*, preceduta da un punto fermo e seguita dai due punti con funzione presentativa. Possiamo pensare che il participio *tradotto* abbia una funzione predicativa e che implichi la presenza di un referente topicale implicito che incapsula un DR precedente, a cui la predicazione si applica. Siamo quindi in presenza di un'incapsulazione zero, all'interno di un enunciato nominale che rende necessaria la ricostruzione di un incapsulatore per garantire la coerenza del testo.

La dimensione organizzativa messa in maggiore evidenza, data la semantica della configurazione, è la dimensione logica: l'enunciato anaforico segnala in modo esplicito, grazie al significato del verbo *tradurre*, l'esistenza di una relazione logica di riformulazione per variazione, come viene definita da Ferrari (2014: 150). Il contenuto di un enunciato viene incapsulato da una forma zero ed espresso dall'enunciato seguente tramite una diversa formulazione, che agisce più sul piano qualitativo che sul piano quantitativo (i.e. non espande né riduce il primo contenuto)¹⁷.

Anche la dimensione enunciativa, ovviamente, ha un ruolo evidente: l'incapsulatore di DR marca il passaggio dal DR graficamente pre-segnalato alla situazione enunciativa di base, in cui il locutore è il giornalista¹⁸.

Dal punto di vista della dimensione referenziale, il costrutto realizza la consueta ipostasi, che sancisce l'instaurazione di un nuovo referente testuale nell'universo di discorso tramite incapsulazione, in particolare grazie alla necessità di ricostruire un *topic* semanticamente complesso per il *comment* espresso da *tradotto*.

Infine, l'enunciato anaforico svolge anche una funzione demarcativa tra macro-atti linguistici con scopi diversi (ovvero tra diversi tipi testuali), agendo quindi a livello della dimensione compositiva. Nello specifico, si ha in (21) un

¹⁷ Le due possibilità qui richiamate costituiscono altri due sottotipi della relazione logica di riformulazione: si tratta, rispettivamente, della riformulazione per espansione, che fa seguire a un termine semplice una definizione più distesa, e della riformulazione per riduzione, che segue il percorso inverso.

¹⁸ Questa proprietà enunciativa non è però obbligatoria, per quanto la si possa riscontrare nella quasi totalità degli esempi del costrutto in esame: la semantica del participio *tradotto* si può prestare anche a segnalare il passaggio tra un contenuto e una riformulazione la cui responsabilità enunciativa ricade, in entrambi i casi, sullo stesso enunciatore. Il caso più trasparente, e più banale, di questa movimentazione testuale è costituito dalle vere e proprie traduzioni interlinguistiche:

"I have done my part and won what I could. I now leave the stage for the other athletes, among them, my brother Francis, who is coming up very well". Ø Tradotto: Ho fatto la mia parte e vinto quello che potevo. Ora abbandono e lascio il palcoscenico ad altri atleti tra cui mio fratello Francis che sta uscendo fuori benissimo. (atleticalive.it, 31.03.2014)

passaggio dalla narrazione al commento: l'enunciato anaforico segnala il confine tra citazione delle parole altrui e interpretazione di queste parole da parte del giornalista.

BIBLIOGRAFIA

- Bell, A. (1991). *The language of news media*. Oxford-Cambridge (MA): Blackwell.
- Bonomi, I. (2002). *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze: Cesati.
- Caffi, C. (1984). Some remarks on illocution and metacommunication. *Journal of Pragmatics*, 8, 449-467.
- Calaresu, E. (2004). *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*. Milano: Franco Angeli.
- Conte, M.-E. (1980). Coerenza testuale. *Lingua e stile*, 15, 135-154 [ora in: M.-E. Conte (1999). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* (pp. 29-46). Alessandria: Edizioni dell'Orso].
- Conte, M.-E. (1996). Anaphoric encapsulation. In W. De Mulder & L. Tasmowski (a cura di), *Coherence and anaphora* (=Belgian Journal of Linguistics, 10) (pp. 1-10) [ora in: M.-E. Conte (1999). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* (pp. 107-114). Alessandria: Edizioni dell'Orso].
- Conte, M.-E. (1998). Il ruolo dei termini astratti nei testi. In G. Bernini, P. Cuzzolin & P. Molinelli (a cura di), *Ars Linguistica. Studi per Paolo Ramat* (pp. 151-160). Roma: Bulzoni [ora in: M.-E. Conte (2010). *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione* (pp. 279-288). Roma: Carocci].
- D'Addio Colosimo, W. (1988). Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale. In T. De Mauro, S. Gensini & M. E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente. Percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX Congresso Internazionale di Studi SLI* (pp. 143-151). Roma: Bulzoni.
- De Benedetti, A. (2004). *L'informazione liofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*. Firenze: Cesati.
- De Cesare, A.-M. (2011). Riassunto Progetto di ricerca *Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective (ICOCP)*. http://www.italianistik.unibas.ch/albo/Riassunto_ICOCP_Homepage_Institut.pdf.
- De Cesare, A.-M. & Baranzini L. (2011). La variété syntaxique des dépêches d'agence publiées en ligne. Réflexions à partir d'un corpus de langue italienne. In A. Ferrari & L. Lala (a cura di), *Variétés syntaxiques dans la variété des textes online en italien: aspects micro- et macrostructuraux* (=Verbum, XXXIII/1-2) (pp. 247-298).
- Dik, S. C. (1997). *The theory of Functional Grammar. Part I: The structure of the clause*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Ducrot, O. (1984). *Le dire et le dit*. Paris: Minuit.
- Ferrari, A. (2002). Aspetti semantici e informativi della nominalizzazione sintagmatica. In G. L. Beccaria & C. Marelli (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli* (pp. 179-204). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ferrari, A. (2005). Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali, con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato. In A. Ferrari (a cura di), *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo* (pp. 15-51). Firenze: Cesati.
- Ferrari, A. (2010a). Coerenza, procedure di. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* (pp. 219-222). Roma: Treccani.

- Ferrari, A. (2010b). Cataforiche, espressioni. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* (pp. 183-186). Roma: Treccani.
- Ferrari, A. (2014). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.
- Ferrari, A., Cignetti, L., De Cesare, A.-M., Lala, L., Mandelli, M., Ricci, C. & Roggia, C. E. (2008). *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Givón, T. (1989). *Mind, code and context. Essays in pragmatics*. Hillsdale (NJ): Lawrence Erlbaum.
- Halliday, M. A. K. & Martin, J. R. (1993). *Writing science: literacy and discursive power*. Pittsburgh: Pittsburgh University Press.
- Korzen, I. (2006). On demonstrative determiners in anaphoric noun phrases. In H. Nølke, I. Baron, H. Korzen, I. Korzen & H. H. Müller (a cura di), *Grammatica. Festschrift in honour of Michael Herslund* (pp. 261-277). New York: Peter Lang.
- Lala, L. (2010). L'incapsulatore anaforico cosa nell'orale e nello scritto. In A. Ferrari & A.-M. De Cesare (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale* (pp. 57-78). Bern: Peter Lang.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mortara Garavelli, B. (1995). Il discorso riportato. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. 3* (pp. 427-468). Bologna: Il Mulino.
- Papuzzi, A. (2003). *Professione giornalista. Tecniche e regole di un mestiere*. Roma: Donzelli.
- Pecorari, F. (2014). Ai confini dell'incapsulazione anaforica: strategie incapsulative non prototipiche. In E. Pîrvu (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013* (pp. 257-269). Firenze: Cesati.
- Pecorari, F. (in stampa). La coesione testuale dei lanci di agenzia: uno studio delle anafore di ordine superiore. *Revue Romane*, 50/1.
- Sbisà, M. (2007). *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*. Roma-Bari: Laterza.
- Serianni, L. (2000). Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente. In S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D'Hulst & F. Musarra (a cura di), *L'italiano oltre frontiera, 1* (pp. 317-358). Leuven-Firenze: Leuven University Press-Cesati.
- Simone, R. (1990). Effetto copia e effetto quasi-copia. *AIΩN. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico*, 12, 69-83.